



**PARTITO DEI
SARDI**
FACCIAMO LO STATO

Il Partito dei Sardi di fronte al Referendum costituzionale italiano: Costruiamo spazi di unità fra sardi, difendiamo le nostre prerogative attuali, scriviamo la nostra futura Carta de Logu

1. Il Partito dei Sardi e l'esigenza di un'elaborazione "nazionale"

Il testo che segue si propone di elaborare un ragionamento e una posizione completa rispetto al Referendum costituzionale italiano (Rci) che si terrà il 4 di Dicembre.

La crescita della **coscienza nazionale e indipendentista** dei sardi passa infatti dalla sempre più forte capacità di **emanciparsi** sia dalla tentazione di riempire le caselle preconfezionate ed offerte dal dibattito politico-mediatico italiano, sia dalla pura reazione contrastiva allo Stato, una reazione che non produce una propria posizione e delle proprie proposte concrete che rimangano come patrimonio della Nazione sarda.

Il Partito dei Sardi, constatando la carenza di pensiero e di proposte nazionalmente sarde vede come suo primo compito, anche in questa occasione, quello di elaborare **una propria visione articolata** che, proprio confrontandosi con la materia costituzionale italiana, dia ai sardi **strumenti di comprensione e trasformazione** della realtà.

2. Le due gabbie italiane

La prima cosa da fare è far propria una verità che apparirà banale all'indipendentista maturo ma che può risultare blasfema per chi non riesce a tenere la giusta distanza dalla manipolazione emotiva attuata dai media italiani e dal conflitto politico italiano: **comunque vada il referendum, per la Sardegna andrà male**.

Questo perché stiamo parlando di una Costituzione italiana che, comunque la si rigiri, non prevede spazio (né lo può prevedere) per la Nazione sarda e per il suo diritto all'autodeterminazione nazionale.

Ogni ragionamento deve partire da qui. E da qui si evince che qualunque nostra posizione venga presa nel merito del Rci non può che essere strumentale, dato che non mira a difendere una o piuttosto l'altra forma della Costituzione italiana quanto a **individuare la condizione meno limitante per perseguire l'indipendenza nazionale** dei sardi.

Il "Sì" come il "No", dal punto di vista indipendentista, prospettano dunque **due gabbie**, magari di ampiezza e forma differente, ma pur sempre due gabbie rispetto al nostro **desiderio di libertà** e alle nostre aspirazioni all'**emancipazione nazionale**.

Vedremo meglio come ciò si sostanzia ma diciamo questo fin d'ora. La vittoria del "**Sì**" rischia di condurre verso un **centralismo** sempre più spinto e una **restrizione** della legislazione concorrente, diminuendo di fatto gli spazi di difesa della nostra terra e delle sue prerogative. La vittoria del "**No**" rischia di rinforzare in Sardegna la posi-

zione **conservatrice** e **anti-indipendentista** di chi per anni ci ha detto che dovevamo essere italiani anche perché possiamo fortunatamente ripararci sotto l'ombrello della "costituzione più bella del mondo".

Non ci piace dunque il nuovismo centralistico del "Sì" ma non ci piace nemmeno il conservatorismo del "No". In primo luogo perché la Costituzione italiana, con tutto il dovuto rispetto, non è la più bella del mondo e soprattutto non è la nostra costituzione.

Se la si guarda da questa ottica è evidente che **il Rci è contro i sardi**. La vittoria del "Sì" certo non migliorerà la posizione della Sardegna e di chi come noi vuole l'indipendenza e con tutta probabilità diminuirà anche le blande prerogative tanto care agli autonomisti. L'eventuale vittoria del "No", e dunque il mantenimento della situazione esistente, dal suo canto non consola. L'ordinamento attuale è infatti quello che ci ha portato fin qui, che ha nutrito il rivendicazionismo autonomista nostrano, l'aspirazione di molti sardi a farsi "laboratorio d'Italia", e che come indipendentisti abbiamo sempre contestato e che quotidianamente lavoriamo per superare.

3. Tre azioni per costruire futuro

Tutto ciò premesso per il Partito dei Sardi, e non da oggi, il Rci doveva e deve essere il **momento per mettere sul tavolo della politica interna ed estera la nostra visione della sovranità della Sardegna**. Lo abbiamo chiesto tanto al nostro Governo quanto ai nostri alleati.

Lo abbiamo chiesto al nostro Governo quando abbiamo premuto perché il tema del **superamento dello Statuto** attuale fosse posto come prioritario e abbiamo fatto notare che invece di aspettare le mosse dell'Italia, la Sardegna doveva avere la forza di giocare d'anticipo e dire che cosa noi vogliamo per noi stessi e per il nostro futuro.

Lo abbiamo chiesto ai nostri alleati quando abbiamo domandato un passo avanti sul tema della sovranità anche attraverso la costituzione di una grande forza nazionale dei sardi che sapesse tradurre fin da subito, dall'interno del Parlamento sardo, l'esigenza di autodeterminazione del nostro popolo.

In un caso come nell'altro abbiamo dovuto (finora) constatare molte buone intenzioni ma poco coraggio nel tradurle in pratica.

Ci troviamo così davanti ad alcune spiacevoli impressioni. Una è che si vogliano da più parti evitare frizioni con lo Stato proprio nel momento in cui sarebbero legittime: se non davanti ad una riforma costituzionale quando porre il tema dei nostri poteri? Un'altra è che alcuni usino oggi il tema dell'autodeterminazione per posizionamenti tattici che finiscono per essere funzionali a una ridefinizione dei rapporti di forza all'interno della coalizione che governa la Sardegna o della sinistra italiana in Sardegna.

Si tratta certamente di impressioni e nulla più. Ma questo basta, a noi del Partito dei Sardi, per domandarci come possiamo essere utili per la nostra terra e la nostra politica. **Come possiamo contribuire al rafforzamento del nostro popolo in modo differente e propositivo?**

La risposta va articolata in **tre azioni** che hanno un diverso orizzonte temporale (immediato, breve, medio) e impegna diversamente e con forza crescente il Partito dei Sardi.

3.1. Costruire unità attorno ad un impegno collettivo sulla sovranità della Sardegna

Il primo punto è tutto interno. La società sarda – e con essa la classe politica – rischia di uscire da questa tornata referendaria italiana ancor più spaccata e divisa, facendo così il gioco dello Stato italiano. Questo accadrà nonostante in principio tutti si dicano pronti a votare il Sì o il No o ad astenersi o ad annullare la scheda, per difendere la Sardegna e le sue prerogative. Ci si ammazza l'un contro l'altro per la Sardegna ma non ci si rende conto che

ciò rende vincente solo l'Italia. Possibile che non ci fosse altra alternativa che cadere nella solita trappola? L'alternativa non era semplice ma c'era, come abbiamo già accennato: **spostare il centro del dibattito**, riportarlo in Sardegna, tradurlo in uno o più strumenti istituzionali e di mobilitazione popolare da cui far scaturire una proposta dei sardi sui propri poteri legittimi. Una proposta dunque da porre davanti allo Stato italiano ben prima del referendum e della futura intesa. Una proposta che fosse un impegno politico e civile collettivo a difendere una posizione dei sardi e per i sardi, qualunque fosse il risultato del Rci.

In altri contesti europei gli orizzonti di autodeterminazione attuale sono stati propiziati dalla capacità delle nazioni in cammino verso l'autodeterminazione di negoziare internamente una posizione condivisa da negoziare poi con i rispettivi Stati. La capacità di popolo di trovare un punto di accordo ha reso forti le nazioni senza Stato. E questa forza è diventata tanto più evidente quando lo Stato ha rigettato le proposte della nazione proponente. Emblematico il caso della riforma dello Statuto della Catalogna fra 2004 e 2006. Il nuovo testo deliberato con una maggioranza del 90% del Parlamento catalano è stato tagliato e stravolto dallo Stato spagnolo creando le condizioni per uno slittamento generalizzato della società e della politica catalana verso posizioni indipendentiste.

In Sardegna ciò avrebbe significato un accordo interno (da ribaltare unitariamente verso l'esterno) di questo tipo:

- 1. La Sardegna è una nazione (o in alternativa "I sardi sono riconosciuti come una nazionalità");**
- 2. Le prerogative della Sardegna non possono essere minori di quelle fino ad oggi contenute nello Statuto d'Autonomia;**
- 3. Il popolo di Sardegna ha potestà primaria ed esclusiva sui rapporti con l'Europa, sui trasporti, sul fisco, sul suo territorio, sulle risorse del suolo e del sottosuolo, sul mare, sul paesaggio e sull'ambiente, sul suo patrimonio culturale materiale e immateriale, sulla scuola, sull'università e la ricerca, sull'energia e sulle infrastrutture.**

Stando alle affermazioni di principio dell'opinione pubblica, registrate negli ultimi tempi, e delle formazioni politiche operanti in Sardegna si sarebbe potuto ottenere un consenso di almeno il 90%, forse persino su un testo più forte, senza per questo chiedere a tutti di diventare indipendentisti. Si sarebbe trattato semplicemente di assumere **un impegno fra sardi** e una responsabilità ad affermare e difendere questo impegno davanti all'Italia.

La domanda a questo punto è: siamo ancora in tempo?

Questa è la prima azione che il Partito dei Sardi mette in campo chiedendo a tutte le forze sociali, economiche, politiche – ma *in primis* al Presidente Pigliaru - di battere un colpo su una **dichiarazione d'intenti congiunta e collettiva sulla sovranità dei sardi**, prima dell'Rci e quale che sia il risultato del Rci.

Forse possiamo ancora conquistare il nostro tempo.

3.2. Votare NO per difendere le nostre prerogative e contrastare lo Stato

Il secondo punto è legato al vincolo esterno che grava sulle nostre vite. Questo vincolo è appunto l'impatto che la vittoria del Sì o del No avrà sui poteri della Sardegna. Un impatto tanto più forte (e distruttivo) quanto più ci faremo avvincere dalle lotte (fra sardi) per interposta fazione italiana. Perché è evidente che se avessimo saputo o se sapessimo, in un colpo di reni finale, recuperare la capacità di vincolarci fra di noi sul tema della sovranità, il risultato del Rci assumerebbe sfumature e valori certamente diversi.

Tuttavia, ipotizzando che non si sappia intervenire a modificare il corso degli eventi, per nostra incapacità e/o mancanza di forza e/o per una mancata preparazione collettiva a produrre un grande evento di popolo, quale posizione può meglio difendere la possibilità di riaffermare domani la nostra volontà collettiva di superare l'attuale Statuto d'Autonomia per pervenire ad una nostra Carta di Sovranità?

Certamente **il nuovo testo dell'art.117 ha caratteristiche più che preoccupanti per il territorio della Sardegna e induce alla contrapposizione e a votare No**. La foglia di fico della clausola di salvaguardia per la quale le nuove disposizioni non si applicano alle regioni a Statuto Speciale non è sufficiente a rassicurare la Sardegna rispetto agli sviluppi futuri. È evidente che una vittoria del Sì metterebbe il Governo italiano in una condizione di forza rispetto alla Regione Sardegna e lo porterebbe a pretendere che in sede d'Intesa si rispetti il principio di supremazia dello Stato e il **rafforzamento centralistico** dei poteri del Governo sancito dall'abolizione della legislazione concorrente, non foss'altro perché il rafforzamento dei poteri centrali dello Stato sarebbe stato corroborato proprio dal consenso popolare. Già oggi è intollerabile la presenza di una doppia amministrazione in Sardegna, quella regionale e quella statale, anziché una delega piena alla Regione a rappresentare tutti i poteri dello Stato. Lo si registra in modo evidente nei beni culturali - si pensi alla gestione discutibilissima delle sovrintendenze e del Ministero dei Beni culturali rispetto al caso dei Giganti di Monte 'e Prama e all'inutile contrasto attivato con le Università della Sardegna. Oppure si pensi al contrasto in atto in materia di autorizzazioni energetiche tra la Regione Sardegna e il Governo italiano sull'impianto termodinamico localizzato nelle campagne di Villasor-Decimoputzu e lo si collochi nel quadro dei **poteri rafforzati del Governo previsto dal nuovo 117** in materia energetica. Immaginare un domani dove tutte le strutture dell'amministrazione centrale italiana (prefetture, sovrintendenze, ministeri ecc.) siano rafforzate da una legislazione esclusiva voluta dal popolo italiano non può che portarci a controbattere alla **grave cessione di sovranità** che una vittoria del Sì comporterebbe. **Per questo il Partito dei Sardi invita a votare NO**.

3.3. Al lavoro per scrivere la nostra Costituzione, la nuova *Carta de Logu*

Per noi del Partito dei Sardi, lo si sarà capito, bisogna a) utilizzare questo momento per **sollevare il tema del superamento dell'attuale Statuto d'Autonomia in direzione di una Carta di Sovranità** scritta nel modo più partecipato possibile dal nostro popolo; b) **difendere lo spazio perché questa prerogativa**, se non affermata oggi, **si possa affermare domani**.

Tuttavia, il vero punto nodale, è che da questa vicenda maturi ancor più profondamente la consapevolezza che bisogna iniziare a scrivere oggi il nostro futuro, la **nostra carta costituzionale**. Perché abbiamo bisogno di un orizzonte diverso per saltare definitivamente fuori dalle sabbie mobili dei conflitti altrui. Abbiamo bisogno di trovare il nostro terreno, piantarci ben bene i piedi, e partire da questa condizione per confrontarci e se necessario scontrarci ma su delle **visioni nazionali sarde**.

Se avremo la forza di farlo e di riuscirci, se usciremo da questa fase con un'idea su quali devono essere i nostri diritti e doveri come popolo, e quale la forma della sovranità della Sardegna a breve, medio e lungo termine allora, qualunque sarà il risultato del referendum italiano, noi sardi avremo vinto.

Questo è il vero orizzonte di un cammino di maturazione ed emancipazione nazionale dei sardi. Per questo, per tutto quello che abbiamo detto in questo testo, ci impegnano a promuovere delle iniziative sul per spiegare le nostre ragioni, per creare coscienza nazionale, per celebrare l'esigenza dei sardi di una propria posizione originale nell'attuale fase ma ancor più per iniziare a **condividere** il cammino verso una nuova **Carta de Logu**.

A innantis!

Il Partito dei Sardi